

Messa in Coena Domini 2024

Omelia

P. Carmine Arice

Cari fratelli e sorelle e cari figli e figlie della Piccola Casa qui presenti e sparsi nel mondo a servire Cristo e la sua Chiesa con gioia, impegno e generosità, sulle orme di san Giuseppe Cottolengo,

la solennità del Giovedì Santo, ci aiuta a fare memoria di doni straordinari per i quali la nostra gratitudine non può che trasformarsi in canto di lode e di ringraziamento. Sono doni inimmaginabili, che solo la divina sapienza e un amore grande come quello del Figlio di Dio, potevano pensare: l'Eucarestia, il Ministero Ordinato e il Comandamento Nuovo, quello dell'Amore Reciproco, tre doni intrinsecamente uniti l'uno all'altro, inseparabili.

“Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

“La fine” di cui ci parla il Vangelo di Giovanni ascoltato poc'anzi, non indica solo quella della vita terrena di Cristo culminata con la sua morte di croce per la nostra salvezza, ma si può intendere anche la fine della nostra esistenza terrena. Cristo ci ha amato e continua ad amarci fino alla fine, senza cedere né di fronte alla nostra poca corrispondenza e nemmeno di fronte al tradimento e al peccato. Ha amato Giuda fino alla fine come ama ciascuno di noi; ha amato il discepolo fedele che lo ha seguito fino ai piedi della croce insieme alla Vergine sua Madre e ha amato Pietro che, pur desiderando di amarlo con tutte le sue forze e il suo entusiasmo, ha sperimentato fragilità e peccato; così Egli ama anche l'intera umanità.

Sì, Gesù ha amato sino alla fine della sua vita e continua ad amarci sino alla fine della nostra esistenza, fino a quando il nostro sguardo, per suo dono e per la sua divina misericordia, potrà incontrare il suo sguardo. In quel momento forse i nostri occhi si abbasseranno per la vergogna e per il rimorso di non averlo amato come merita, e sarà solo la certezza della sua bontà infinita che ci farà cedere al suo immeritato abbraccio.

E proprio perché il Signore ci ama sino alla fine che ha voluto benedire la nostra esistenza terrena con il dono della Sua Presenza non solo spirituale ma anche sacramentale. L'Eucarestia, cari fratelli e sorelle, non è un dono tra i tanti che il Signore ci ha fatto, ma è il dono per eccellenza; non è solo la memoria di un evento ma il memoriale che rende presente realmente la stessa persona di Cristo in Corpo, Anima e Divinità. Per questo il Concilio Vaticano II ha definito l'Eucarestia “fonte e culmine della vita della Chiesa”. È dall'incontro sincero con Lui, ben preparato e ben vissuto nella celebrazione eucaristica che si può sprigionare la vita nuova nello Spirito, una vita che si conforma a Lui e ai suoi sentimenti, al suo stile e alla sua carità, al suo vivere e morire per la comunione piena tra gli uomini e con Dio. Su questa terra una vita vissuta nell'amicizia con Lui, non può che trovare il suo

momento privilegiato nella celebrazione eucaristica e nella comunione sacramentale con il Suo vero Corpo!

Per questo, se la Chiesa fa l'Eucarestia, l'Eucarestia fa la Chiesa; mentre noi offriamo al Padre il sacrificio di Cristo, il Padre dona a noi Cristo stesso per "renderci partecipi della stessa natura divina". Sì, partecipi della natura divina della quale Egli non è geloso. Lo ricorda in modo molto efficace san Tommaso d'Aquino, cantore dell'Eucarestia del quale celebriamo i 750 anni della sua nascita al Cielo. L'Aquinate con linguaggio ardito ma scrisse: "Fine ultimo dell'Eucarestia è la trasformazione dell'uomo in Dio".

Per amarci fino alla fine, dunque, il Signore ci fa dono della Sua Presenza sacramentale, per curare la nostra radicale solitudine ci fa dono della Sua consolazione, per fortificarci nel cammino non raramente arduo e difficile, ci fa dono del Pane di vita nuova, per fare del nostro servizio un'opera di evangelizzazione che testimonia la Sua misericordia, ci fa dono del sacramento della carità, per dare un senso al nostro andare e alle nostre fatiche, ci rivela la grandezza del Corpo spezzato e del vino versato. Tra poco vivremo il rito della lavanda dei piedi e avrò l'onore di ripetere il gesto compiuto da Gesù durante l'ultima cena; è il gesto a cui potevano essere costretti solo gli schiavi; sì, come schiavo Gesù lava i piedi agli apostoli, schiavo non di qualche tiranno senza scrupoli, ma del suo amore incondizionato per l'umanità. Ad essere per amore almeno servi se non schiavi, lo impariamo alla scuola di Gesù Eucarestia.

Sorelle e fratelli carissimi, ogni esperienza che viviamo su questa terra, lieta o triste personale o comunitaria, se lo vogliamo, può essere evangelizzata dalla spiritualità eucaristica, ogni esperienza, senza eccezione alcuna, può trovare senso e significato illuminata dalle parole di Cristo: "Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio, fate anche voi questo in memoria di me". E così se le malattie del corpo a volte non trovano medicina per guarire, sempre, il dolore spirituale e le malattie dell'anima possono essere risanate se coloro che le vivono "sforzano" il loro cuore davanti all'Eucarestia, come insegnava il nostro Fondatore, per trovare senso e consolazione.

Anche la Piccola Casa, in questo tempo complesso del suo cammino, che ritengo comunque colmo di grazia e di benedizioni come sono le benedizioni che discendono dalla croce di Cristo, può sperimentare che la Divina Presenza, che l'Eucarestia celebrata e vissuta, cura, guarisce e dona senso fino a trasformare ogni corpo ferito in corpo divinizzato. E allora tutto diventa storia di salvezza anche quando si attraversa il deserto e sembra che la Terra promessa sia ancora lontana.

A Gesù Eucarestia vorrei chiedere con voi, questa sera, un dono straordinario: il dono della preghiera, il dono di una perseverante preghiera eucaristica affinché tutta la nostra vita sia evangelizzata e toccata dalla grazia di Dio che trasforma il cuore. Lo faccio condividendo alcune parole di una straordinaria omelia pronunciata da papa Benedetto XVI alla messa crismale del 2006, la prima da successore di Pietro; lo faccio pensando ai sacerdoti

che oggi ringraziano per il dono della loro chiamata. Disse il papa: “Gli evangelisti ci dicono che il Signore ripetutamente – per notti intere – si ritirava "sul monte" per pregare da solo. Di questo "monte" abbiamo bisogno anche noi: è l'altura interiore che dobbiamo scalare, il monte della preghiera. Solo così si sviluppa l'amicizia. Solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini. Il semplice attivismo può essere persino eroico. Ma l'agire esterno, in fin dei conti, resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dalla profonda intima comunione con Cristo. Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale, di un'attività autenticamente pastorale. Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera. Il mondo nel suo attivismo frenetico perde spesso l'orientamento. Il suo agire e le sue capacità diventano distruttive, se vengono meno le forze della preghiera, dalle quali scaturiscono le acque della vita capaci di fecondare la terra arida”.

In questo anno che ci prepara al grande Giubileo della Chiesa, chiediamo il dono della preghiera per tutti i figli della Piccola Casa, il dono di una preghiera autenticamente eucaristica, il dono di una preghiera capace di guarire la nostra vita interiore. E allora sarà Pasqua, anticipo di quella definitiva ed eterna! Amen!